Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1984)
Heft: 2

Artikel: L'emigrazione ottocentesca a Livorno e in Toscana
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1065615

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'emigrazione ottocentesca a Livorno e in Toscana

Grazie al racconto di Mimmi Zanda, verscese residente a Livorno, ho potuto raccogliere queste note che riporto brevemente. Chiedo scusa se risultassero esserci delle inesattezze, ma, certe volte, riferendo fatti sentiti dalla viva voce di una persona, si può incorrere in qualche svarione.
La storia delle Terre di Pedemonte è segnata dall'emigrazione verso la Toscana. Fu un periodo assai fortunato per buona parte dei ticinesi che si recarono in Italia fra il 1600 e il 1900. Naturalmente, i nostri nonni e bisnonni dovettero lavorare sodo e non tutti ebbero fortuna.
La prima ondata migratoria del secolo scorso oltre a Roma e Genova, si diresse verso la Toscana e in particolare verso Livorno, porto mediceo e città relativamente giovane ma cosmopolita, o Lucca e Firenze. Quasi la totalità dei pedemontesi dovette adattarsi all'esecuzione di mestieri umili, tra i quali prevaleva il facchinaggio e la sorveglianza nei lazzaretti, depositi granducali al tempo di Ferdinando I.
A Livorno esistevano già cooperative di lavoratori, i quali furono anche protagonisti di fatti importanti negli anni 1847-49. Livorno presentava allora un particolare intreccio di elementi sociali, politici e ideali che possono esser così riassunti:
1) In una situazione di crisi dell'agricoltura della regione, Livorno è centro d'attrazione per una massa notevole di proletari. Guerrazzi ne fa ammontare il numero a 15 mila. In una *«Raccolta di documenti relativi ai facchini livornesi ed ai facchini forestieri detti di dogana»*, egli annota: *«Forse quindicimila uomini a Livorno escono la mattina di casa incerti se ivi torneranno a sera con tanto pane che basti alla famiglia lasciata digiuna»*; e più oltre ribadisce: *«Ripartiti i lucri probabili di un giorno... sopra quindicimila capi di famiglia, tenuto conto dei momenti di scarso lavoro e dei giorni di pioggia, forse è che molti si cibano di sospiri e bevano lacrime»*. Questa massa di lavoratori al limite della miseria costituisce da un punto di vista economico un'ideale riserva di manodopera, e dal punto di vista politico una forza di pressione di notevole intensità.

Tegna: un particolare dell'altare di San Rocco

2) A Livorno vengono accumulati capitali di un certo rilievo attraverso le attività commerciali. Essi stentano però a indirizzarsi verso l'industria, nonostante che taluni passaggi dall'una all'altra si siano già verificati, dando luogo ai primi veri e propri nuclei proletari in senso moderno.
3) Vi è, infine, a Livorno un gruppo politico democratico particolarmente attivo e spregiudicato che, parlando un linguaggio realistico, si appassiona anche ai problemi economici e sociali e vede nella guerra nazionale italiana un modo di favorire una trasformazione in senso moderno e soprattutto industriale dell'intero paese.
Premesso questo, si può allora meglio comprendere l'ambiente e il clima socio-politico che trovarono i pedemontesi di Tegna, Verscio e Cavigliano, quando si stabilirono nella città marina toscana.

CLUB TICINESE 1881 - Livorno 27 novembre 1881

Ma verso la metà dell'Ottocento, le attività dei ticinesi a Livorno cambiarono. Se la prima ondata o generazione praticava i lavori più umili, la seconda, o almeno i più fortunati o capaci o furbi, ebbe parte importante nella vita commerciale livornese, pur tenendo sempre contatti continui con i villaggi d'origine. E quelli che potevano rientravano periodicamente per la vendemmia e i lavori dei campi o incaricavano conoscenti restati in patria di eseguire i loro compiti, se la vita livornese impediva loro di tornare per periodi prolungati nelle Terre pedemontesi. Insieme ai rappresentanti delle famiglie più vecchie di Tegna, Verscio, Cavigliano, troviamo i Bianda e gli Ambrosini di Losone, i Mazzi e i Damotti di Palagnedra e altri. Le famiglie che maggiormente dettero contributo all'emigrazione in Toscana e in particolare a Livorno sono quelle dei Cavalli, degli Zanda, dei Leoni, dei Maestretti, dei Monotti, dei Peri, dei Galgiani, dei Selna, degli Ottolini, dei De Rossa, dei Lanfranchi, dei Gilà (questi anche a Roma) e di altre di cui ci sfugge il nome.
Dicevamo che dalla manovalanza i pedemontesi, o molti di loro, hanno salito un gradino o più gradini nella cosiddetta scala sociale per trasformarsi (i figli o gli stessi primi arrivati) in commercianti: a questo proposito ricordiamo il Banco Lieber, che si occupava del commercio all'ingrosso e al minuto di stoffe, dove trovarono lavoro diversi pedemontesi, specialmente di Verscio (una Cavalli del ramo di Beniamino e Giuseppe sposò infatti un Lieber, di Frauenfeld, trasferitosi con molti altri confederati di lingua francese e tedesca nel porto mediceo).
I Delmotti installarono in proprio una falegnameria a Seravezza (Lucca). Vari Zanda, Mazza, Maestretti, Fusetti, De Rossa, De Giacomi (questi ultimi mesolcinesi) si impiegarono presso il Banco Lieber o l'altro negozio all'ingrosso di stoffe, retto dallo svizzero Kotzian. Poi, un Antonio Zanda ebbe la fortuna di ottenere l'appalto dell'importazione degli alcoolici, dello zucchero e del caffè e potè così sviluppare il suo commercio con una catena di negozi (drogherie, pasticcerie) alle cui dipendenze lavoravano una trentina di ticinesi, in particolare pedemontesi, e altri svizzeri.
C'erano dei Bezzola che si trasferirono poi a Roma (pasticceria): usava allora effettuare l'apprendistato o il tirocinio, o meglio imparare i segreti essenziali del commercio, presso un parente o un compaesano. Chi poteva si metteva quindi in proprio, anche rischiando: infatti arrivò la terza fase, quella della crisi, verso il 1930, e nel contempo l'avvento del fascismo. Si assistette allora al rientro della maggior parte dei pedemontesi e degli altri svizzeri in patria. Anche il Banco Lieber fallì, con le conseguenze che possiamo immaginare. Il boom economico a Livorno era durato dalla metà dell'ottocento al 1930. Già prima, all'epoca del colera, nel 1911, molti erano rientrati in patria: esisteva allora la via San Giovanni, ed esiste ancora, dove abitavano molti pedemontesi: si dice che al tempo del colera facessero un voto alla Madonna di Montenero per esser preservati dall'allora terribile morbo. Si può in ogni modo constatare la devozione alla Madonna di Montenero nella chiesa di Verscio, dove si trova un altare in marmo rosso dedicatole. Anche la chiesina od oratorio di Sant'Anna sui monti tra Tegna e Verscio indica il ricordo degli emigranti pedemontesi a Livorno. Gli stucchi secenteschi dono degli emigranti in Toscana che abbelliscono la cappella della Madonna ne sono la prova.
Un Lanfranchi di Tegna era proprietario di una fabbrica di cedri. Dalla stessa famiglia, che passò però poco tempo a Livorno, uscì poi un Lanfranchi

Tegna: ex-voto dei livornesi (1835), esposto nella Chiesa parrocchiale. Foto proprietà del Comune di Tegna

che si trasferì a Milano dove si occupò (e i discendenti se ne occupano ancora) di pubblicità. Un Galdino Maestretti, sposato a una Enrichetta Zanda, vide i propri figli aprire negozi di abbigliamento in Borgo Stretto a Pisa. I De Giacomi ebbero successo nell'industria della birra e i figli o i nipoti, non sappiamo se restati svizzeri o presa la cittadinanza italiana, vivono ancora a Livorno.

Certo nel porto di mare «Liburna», citato per la prima volta in un documento del 904, i pedemontesi cercarono ed ottennero nel tempo, durante varie generazioni, alterna fortuna; pochi sono ora i rimasti: tra questi due mie sorelle e mia zia che mi ha fornito la maggior parte di queste notizie.

Giulia Zanda è libera docente in pediatria all'Università di Pisa, ha uno studio proprio in Borgo dei Cappuccini, nella palazzina paterna, e presta la sua opera quale capo reparto immaturi all'Ospedale di Livorno. Un ciclo si è concluso, o meglio tutto un periodo di vita pedemontese-livornese. Ecco perchè chi scrive queste note disordinate fa la spola fra Verscio e Livorno. Crede o s'illude forse di mantenere in vita un sottile legame tra il passato e il presente, tra le colline pedemontesi e le dolci colline toscane: queste in riva a un fiume una volta verde e lussureggiante di vegetazione, quelle arse dal libeccio e digradanti verso il vasto mare Tirreno.

m.z.

La Redazione di «Treterre» ringrazia sentitamente Don Robertini per le preziose informazioni che hanno permesso l'allestimento della scheda sui B.D.L. ed è grata già sin d'ora a tutti coloro che volessero comunicarle notizie o segnalare documenti sull'emigrazione pedemontese in Italia o in altri paesi d'Europa.

TARGHE DEI B.D.L.
(Benefattori di Livorno)

TEGNA

Chiesa parrocchiale:
- su un cartiglio nella cappella di San Rocco,
- sui confessionali settecenteschi, in noce,
- sulla balaustra dell'altare maggiore (1758),
- sui bancali in noce del presbiterio,
- su un ostensorio d'argento del '700,
- su una pianeta di damasco rosso.

Pure una tela raffigurante la Madonna di Montenero è dono dei B.D.L.

Municipio:
- su due mortaretti settecenteschi.

Madonna delle Scalate:
- fra gli stucchi (1690) che decorano la cappella quattrocentesca della Madonna.

VERSCIO

Chiesa parrocchiale:
- sulla balaustra del monumentale altare dedicato alla Madonna di Montenero. Altare e tela con la Vergine, affiancata da Sant'Ubaldo e Santa Lucia, sono pure dono dei B.D.L.
- su un canterale in noce della sacristia (sul quale figurano le lettere B.L.)

CAVIGLIANO

Chiesa parrocchiale:
- sulla balaustra dell'altare maggiore (1755). Pure l'altare di San Vincenzo fu donato dai Livornesi, nel 1765.
- su un ostensorio d'argento assieme ad altra sigla (P.S.M.B.D.L).

Una lapide situata nella cappella della Madonna della Cintura (o della Consolazione) ricorda che a Livorno, dal 1818 al 1877, fu attiva una confraternita di Caviglianesi, «LA COMPAGNIA MILITARE DEL SACRO CINGOLO» (in relazione alla devozione popolare alla Madonna della Cintura, sempre ricordata a Cavigliano con la festa, l'ultima domenica d'agosto) che beneficò il villaggio natìo contribuendo all'ingrandimento della chiesa, all'innalzamento del campanile, alla costruzione della casa comunale, delle fontane, ecc.

mdr

Centenario Società Svizzera Livorno 1831-1931